

LO SCARPONE

FONTO NEL 1931 DA GASPARO PASINI

Ufficiate per le Sezioni del C.A.I.
Milano, Roma, U.G.E.T. Torino,
Bologna, S.E.M. Milano, Lodi, Va-
resse, - Fior di Rocca - Milano,
F.A.L.C. Milano, G.A.M. Milano,
ai cui soci viene distribuito gra-
tuitamente.

LOCARDONE

ALPINISMO - SCI - ESCURSIONISMO

PREZZI DI ABBONAMENTO ANNUO

Ordinario L. 2200 (Estero L. 3500) - Sostentore L. 3000 - Benemerito L. 5000
L'abbonamento può decorrere da qualsiasi data dell'anno C.C. Postale L. 5-17978

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE: Via Plinio, 70 - 20129 MILANO

Scritti, fotografie, schizzi non si restituiscono, anche se non pubblicati

PUBBLICITA': - Prezzi delle inserzioni: avvisi commerciali: L. 100 per millimetro di altezza, larghezza una colonna. Piccola pubblicità: L. 50 per parola. Le inserzioni si ricevono presso la SOCIETÀ PER LA PUBBLICITÀ IN ITALIA (S.P.I.). Sede di Milano. Via Manzoni, 27. Telefoni: 65.26.01 - 2-3.4-5 - 65.06.81 - 2-3.4-5

Ecco il 1° e il 10 di ogni mese

Anno XLI - N. 19

16 ottobre 1971

Una copia separata L. 120
(terratevi il doppio)

Sped. abb. postale - Gruppo 2/70

PARLANO I GIOVANI

Psicologia dell'alpinismo

La « psicologia dell'alpinismo », argomento senza dubbio interessante quello proposto per la tavola rotonda degli alpinisti al 20° Festival della Montagna. Ci si aspettava qualcosa di nuovo, un dibattito originale, una ricerca originale che potesse scavare nell'anima di quell'originalissimo essere che è l'alpinista. Il risultato: la solita discussione sul perché dell'alpinismo. E ciò non è per niente originale.

Le persone presenti erano grossi modo appartenenti a due specializzazioni diverse: gli alpinisti e i non alpinisti o, per non offendere nessuno, gli alpinisti di bassa quota o simpatizzanti. Gli uni impastati di rocce, di ghiaccio e di passionaccia inesauribile, poco inclini all'analisi profonda della loro attività; gli altri, meno inclini all'attività dei primi e con più tempo perciò a disposizione per svercarla e trarne un perche, il più delle volte non richiesto.

Relatore della tavola rotonda era il professor Paolo Banisconi, lui che ricercava sulle motivazioni che spingono l'uomo alla montagna o all'alpinismo agonistico poteva anche essere interessante. Motivazioni legate all'ambiente, motivazioni legate all'istinto, motivazioni legate all'Io e al super-Io. Tante teste, tante idee. Ma tante erano le motivazioni esposte che ognuno ha potuto certamente trovare il proprio perché personale, al proprio alpinismo.

Il tutto ripeté, poteva essere anche interessante, ma forse non è stato molto capito. Non voglio con questo attribuire una colpa al professor Banisconi, la cui esposizione non mancava certo di essere bene approfondata. In realtà non si è tenuto conto di un piccolo particolare: la internazionalità del Festival. Così quel che diceva Cassin non poteva essere inteso da Mazeaud e quel che diceva Mazeaud non poteva essere capito da Hiebeler e via dicendo. Di interpreti neanche l'ombra. E un dibattito tra sole persone di lingua italiana non risponde certo allo spirito del Festival.

Bruno Detassis, chiamone fluente, barbaçca pepe e sale di dimensioni allarmanti, grosse pipe di foglia incredibile, ascolta il relatore con espressione corrugata. Sempre che per lui sia tutto arabo. E invece no. E' il primo ad aprire la discussione. Esce con passo misurato, si piazza davanti all'uditore ed espone i momenti principali della sua lunga carriera; poi si offre come cavia per uno studio della psicologia alpinistica sulla sua persona. Forse la risposta data non lo soddisfa, perché nel corso del dibattito uscirà altre tre vol-

te per esporre ciò che gli preme. Il vecchio Bruno si dimostra ancora il leone indomabile degli anni trenta.

Nascosto tra i presenti sta Cassin. Non fuma pipe stravaganti, non porta barba da snacorta. Fuor sembra una belva. Mi dicono che ha più di sessant'anni. Ma quando fa il suo intervento le pareti della sala rimbombano e sembra incredibile che un uomo così tenga in serbo un vocione tanto poderoso. Appartiene a quella categoria di individui alla cui età può credere solo dopo aver consultato la carta d'identità: « Da 45 anni vivo in montagna » tuona rivolto ai presenti « eppure non mi sono mai chiesto perché lo faccio ».

Il suo discorso è molto eloquente. Non mi sono mai chiesto il perché. Il perché sarebbe suonare: ma che ci stiamo a fare qui a discutere? Che importanza può avere cercare le cause per cui e i motivi per come? Lasciamo che la gente evada dai perché della sua esistenza su una montagna, senza che lussuosi mettersi a denudarsi della sua misteriosa bellezza per cercare un altro perché e aggiungere a tutti gli altri che sono già troppi.

Tale sembra essere anche il parere dello scrittore-alpinista Piero Rossi che vede nella ricerca delle cause dell'alpinismo il gesto classico del ragazzino che possiede un bel giocattolo e a tutti i costi vuole romperlo per vedere come è fatto dentro. Sarebbe interessante a questo punto chiedere a una persona innamorata di mettere a fuoco le spinte psicologiche e biologiche che lo portano a comportarsi in una certa maniera. E' un'analisi che nessuno in fondo si è mai messo in mente di fare.

L'intervento di Heinz Steinlechner porta la faccenda verso un aspetto gastronomico: « Se prima di mangiare dovesse sapere per filo e per segno di che cosa è composto ciò che sta nel mio piatto, probabilmente mi passerebbe anche l'appetito ». La conclusione quindi non cambia.

Secondo Defranceschi la psicologia ha radici più profonde delle montagne stesse. Le ragioni dell'alpinismo possono essere molteplici e tra queste le principali sono la tattica, destinata a esplodere sulla retta in gioia profonda. Ciò che va escluso dall'episodio di un appassionato è il gusto del rischio. Defranceschi sente dentro di sé la presenza di tale rischio solo quando si trova a dover salvare qualcuno.

Toni Hiebeler, aiutato da un interprete gentilmente prestatosi, ha detto in breve quello che da tempo era evidente, ma che ci si ostina a dimenticare. « Se prendiamo cento al-

pinisti, avremo cento idee differenti. Se ne portiamo qui mille, mille saranno le idee poste in discussione...».

Tutto è evidente, tutto è chiaro. Perché allora discutere?

Ma tanto, gli alpinisti hanno sempre avuto la testa dura, più dura della roccia su cui vanno a grattarci le unghie, e la monta-

Mareclo Rossi



Il presidente generale del C.A.I. senatore Giovanni Spagnoli, in occasione del 77° congresso della Società alpinisti tridentini, ricorda in Pinzolo le benemerenze e gli insegnamenti che vengono dalla montagna, sul piazzale dove è stato scoperto il monumento al colonnello garibaldino Nepumoceno Bolognini, che della S.A.T. insieme a Prospero Marchetti fu fondatore.

Riuniti a Trento gli istruttori nazionali d'alpinismo

Si è tenuto a Trento, presso la sede della S.A.T., il nono Congresso nazionale degli istruttori d'alpinismo. I lavori sono stati aperti il 2 ottobre dal presidente della società ospitante, dottor Giulio Marini, il quale ha porto il benvenuto ai numerosi istruttori giunti da ogni parte d'Italia. Erano circa un centinaio. Fra essi abbiamo notato Claudio Fiorenzani del K2, Bepi De Franceschi del Gasherbrum, l'accademico Pino Dionisi, vice-presidente della C.N.S.A., l'accademico Marino Stenico.

Il dottor Marini ha ricordato il valore dell'opera che gli istruttori nazionali svolgono presso le varie scuole, educando le giovani leve.

Il presidente della Commissione nazionale scuole d'alpinismo del C.A.I. (C.N.S.A.) professor Franco Chierici, ha letto la relazione particolareggiata sull'attività nel periodo 1970-1971, svolta dalla Commissione stessa, trattandosi di programmi che sono stati realizzati ed illustrati da quelli che sono i progetti per il futuro.

Il relatore Mario Bisaccia ha quindi letto e commentato la propria esposizione sul tema: « Nuovi sistemi e mezzi d'assicurazione. Loro applicazione nelle scuole ». Fra l'altro ha posto in evidenza quanto sia importante aggiornarsi e capire a fondo i mezzi ed i sistemi più avanzati per l'avanguardia per l'assicurazione, in quanto da essi dipendono non solo la sicurezza, ma la vita stessa dello scalatore.

Alcuni istruttori sono intervenuti ed hanno espresso la loro parola in merito. La conclusione dell'appassionata dibattita dei tecnici si può così riassumere: piano piano ci si avvia sempre più sui mezzi e sistemi efficienti, che hanno dato ottimi risultati; in sostanza però il mezzo ed il sistema ideale d'assicurazione non sono ancora stati trovati.

Chiusa la prima tornata, i congressisti sono stati ospiti della S.A.T.; al banchetto conviviale è intervenuto il presidente generale del C.A.I., senatore Giovanni Spagnoli, il quale ha voluto conoscere di persona i problemi della categoria, prendendo contatto diretto ed udendo dalla viva voce degli istruttori quelli che sono i loro problemi. In un breve discorso il Presidente generale ha particolarmente sottolineato quale parte abbiano le Scuole d'alpinismo nell'attuale problema dei giovani che s'avvicinano alla montagna, sia in punto di vista praticamente tecnico, sia dal punto di vista etico. E quell'etico comprende il problema ecologico, la conservazione della natura.

I lavori del Congresso sono poi continuati, sempre alla presenza del presidente generale, con la proiezione delle diapositive della nuova serie didattica per l'arrampicata su roccia, serie realizzata a cura della Commissione nazionale scuole d'alpinismo. Le diapositive, corredate da un appropriato commento, già sono state destinate alle varie scuole.

In giorno seguente, 3 ottobre, sempre nella sede della S.A.T., i lavori del congresso sono proseguiti. Si è distribuita la nuova dispensa « Lineamenti di storia dell'alpinismo » di Fabio Masciardi, che servirà come strumento agli istruttori che operano nelle scuole. Essa deve essere completa ed avanzata; l'istruttore deve cioè possedere a fondo la materia e venire costantemente aggiornato sull'evoluzione costante e spesso rapida dell'alpinismo, nel campo della tecnica e dei materiali.

Vittorio Pescia ha quindi letto la seconda relazione: « Considerazioni sulla C.N.S.A. gli istruttori nazionali e la finalità delle scuole d'alpinismo e dei corsi ». L'argomento sul quale i vari interventi si sono soffermati in modo specifico, è quello della preparazione degli istruttori che operano nelle scuole. Essa deve essere completa ed avanzata; l'istruttore deve cioè possedere a fondo la materia e venire costantemente aggiornato sull'evoluzione costante e spesso rapida dell'alpinismo, nel campo della tecnica e dei materiali.

Al reduci del Nevado Caraz il premio della Fondazione « Guido Lercher » - Scoperto un monumento a Nepumoceno Bolognini

Chi scriverà la cronaca del 77 congresso che la S.A.T. organizzò nei suoi novant'anni di vita, dovrà ricordare in modo del tutto particolare quello tenutosi dal 7 al 10 ottobre nella bella borgata di Pinzolo, il villaggio di val Rendena che s'appoggia alle pendici dell'Adamello-Presanella ed alle falde delle Dolomiti di Brenta. Dovrà ricordarlo come il congresso empre l'anno centenario della Società alpinisti tridentini e come quello in cui venne scoperto un ricordo Nepumoceno Bolognini, che con Prospero Marchetti, proprio a Pinzolo ebbero l'idea di costituire nel Trentino, allora soggetto all'Austria, un Club alpino com'era già stato fatto in altre nazioni da qualche anno anche nel Regno di Italia. Mentre i due primi giorni furono dedicati ad incontri e ad escursioni sulle montagne vicine, il terzo giorno fu tutto occupato dai lavori del primo Convegno nazionale delle guide e portatori del C.A.I. Era presente il presidente del CAI, Matteotti, scopriva la targa in bronzo come il campionato dello stesso SAT per mettere in rilievo quei valori morali e spirituali che la montagna insega agli uomini, quegli ideali per cui la società ebbe vita e perseguitò per così lunghi anni.

I partecipanti si sono spostati quindi nel piazzale antistante il padiglione dell'Azienda di soggiorno, dove sorge il ricordo dedicato a Bolognini.

Mentre la banda di Pinzolo eseguiva un inno composto appositamente per il centenario della SAT, il presidente del CAI, senatore Spagnoli, accompagnato dal presidente della SAT di Pinzolo, Matteotti, scopriva la targa in bronzo che dice: « Pinzolo a Nepumoceno Bolognini — ideatore e fondatore della SAT — colonnello garibaldino ».

Il monumento veniva quindi benedetto da don Claußer.

Portavano successivamente il saluto ai presenti il presidente della SAT, Marini, Quirino Bezzì per la val di Sole e per l'Associazione nazionale istruttori e reduci garibaldini presieduta dal ventottenne dottor Aldo Spagnoli, il presidente della Giunta regionale dott. Grigolini, il dottor Fortuna per l'« Alpina delle Giulie » di Trieste. Prendeva quindi la parola il dott. Binelli, sindaco della borgata, per la commemorazione ufficiale nella quale (passati brevemente in rassegna i fatti più salienti della vita del Bolognini) si soffermava a sollecitare i motivi ideali e gli insegnamenti che si perpetuano nel ricordo di quest'uomo che chiude tutt'altro amore della patria, della montagna, del lavoro e dello studio.

Concludeva il presidente del CAI Spagnoli, che sottolineava i valori per quanto la SAT ha realizzato nei suoi cent'anni di non sempre facile vita.

Il comitato d'arrangiamenti, fra i quali quello del ministro Piccoli, il presidente del corpo scuola alpino rag. Mario Smadelli, consegnava quindi il premio della Fondazione Guido Lercher, creato per premiare atti di particolare umiltà compiuti in montagna, ai reduci.

Due di questi vennero premiati: il primo, per aver riscosso grande successo di pubblico interesse, il secondo, per aver riscosso grande successo di pubblico interesse, il terzo, per aver riscosso grande successo di pubblico interesse.

Veniva quindi consegnato al presidente della SAT di Pinzolo da parte della sede centrale una medaglia d'oro in segno di riconoscenza per i lunghi anni di guida d'una ferrea sezione satinata.

Veniva quindi consegnato al presidente della SAT di Pinzolo da parte della sede centrale una medaglia d'oro in segno di riconoscenza per i lunghi anni di guida d'una ferrea sezione satinata.

Il presidente Marini rilevava come sia stata la SAT una delle pioniere del turismo nel Trentino, in quanto si era soffermato sulla attualità e sulla modernità della montagna, sia in quanto si era sempre più sui mezzi e sistemi efficienti, che hanno dato ottimi risultati; in sostanza però il mezzo ed il sistema ideale d'assicurazione non sono ancora stati trovati.

Il presidente Marini rilevava come sia stata la SAT una delle pioniere del turismo nel Trentino, in quanto si era soffermato sulla attualità e sulla modernità della montagna, sia in quanto si era sempre più sui mezzi e sistemi efficienti, che hanno dato ottimi risultati; in sostanza però il mezzo ed il sistema ideale d'assicurazione non sono ancora stati trovati.

Chiusa la prima tornata, i congressisti sono stati ospiti della S.A.T.; al banchetto conviviale è intervenuto il presidente generale del C.A.I., senatore Giovanni Spagnoli, il quale ha voluto conoscere di persona i problemi della categoria, prendendo contatto diretto ed udendo dalla viva voce degli istruttori quelli che sono i loro problemi. In un breve discorso il Presidente generale ha particolarmente sottolineato quale parte abbiano le Scuole d'alpinismo nell'attuale problema dei giovani che s'avvicinano alla montagna, sia in punto di vista praticamente tecnico, sia dal punto di vista etico. E quell'etico comprende il problema ecologico, la conservazione della natura.

I lavori del Congresso sono poi continuati, sempre alla presenza del presidente generale, con la proiezione delle diapositive della nuova serie didattica per l'arrampicata su roccia, serie realizzata a cura della Commissione nazionale scuole d'alpinismo. Le diapositive, corredate da un appropriato commento, già sono state destinate alle varie scuole.

In giorno seguente, 3 ottobre, sempre nella sede della S.A.T., i lavori del congresso sono proseguiti. Si è distribuita la nuova dispensa « Lineamenti di storia dell'alpinismo » di Fabio Masciardi, che servirà come strumento agli istruttori che operano nelle scuole. Essa deve essere completa ed avanzata; l'istruttore deve cioè possedere a fondo la materia e venire costantemente aggiornato sull'evoluzione costante e spesso rapida dell'alpinismo, nel campo della tecnica e dei materiali.

Vittorio Pescia ha quindi letto la seconda relazione: « Considerazioni sulla C.N.S.A. gli istruttori nazionali e la finalità delle scuole d'alpinismo e dei corsi ».

L'argomento sul quale i vari interventi si sono soffermati in modo specifico, è quello della preparazione degli istruttori che operano nelle scuole.

Assieme al marito partono per il grandioso versante Nord del Demirkazik ovve affrontano le spigole Nord, nuova salita di difficile IV, e circa venti metri di difficoltà (AI). Tale guida di 400 m risulta ai due

delle Bassi e Mitri partono e scendono il torrente Nord del Kayak per la gola nord-ovest con difficoltà di III e IV e circa venti metri di difficoltà (AI). Tale guida di 400 m risulta ai due

delle Bassi e Mitri partono e scendono il torrente Nord del Kayak per la gola nord-ovest con difficoltà di III e IV e circa venti metri di difficoltà (AI). Tale guida di 400 m risulta ai due

delle Bassi e Mitri partono e scendono il torrente Nord del Kayak per la gola nord-ovest con difficoltà di III e IV e circa venti metri di difficoltà (AI). Tale guida di 400 m risulta ai due

delle Bassi e Mitri partono e scendono il torrente Nord del Kayak per la gola nord-ovest con difficoltà di III e IV e circa venti metri di difficoltà (AI). Tale guida di 400 m risulta ai due

delle Bassi e Mitri partono e scendono il torrente Nord del Kayak per la gola nord-ovest con difficoltà di III e IV e circa venti metri di difficoltà (AI). Tale guida di 400 m risulta ai due

delle Bassi e Mitri partono e scendono il torrente Nord del Kayak per la gola nord-ovest con difficoltà di III e IV e circa venti metri di difficoltà (AI). Tale guida di 400 m risulta ai due

delle Bassi e Mitri partono e scendono il torrente Nord del Kayak per la gola nord-ovest con difficoltà di III e IV e circa venti metri di difficoltà (AI). Tale guida di 400 m risulta ai due

delle Bassi e Mitri partono e scendono il torrente Nord del Kayak per la gola nord-ovest con difficoltà di III e IV e circa venti metri di difficoltà (AI). Tale guida di 400 m risulta ai due

delle Bassi e Mitri partono e scendono il torrente Nord del Kayak per la gola nord-ovest con difficoltà di III e IV e circa venti metri di difficoltà (AI). Tale guida di 400 m risulta ai due

GIUSTO GERVASUTTI

«il Fortissimo»

Il 16 settembre del 1946, Giusto Gervasutti, «il Fortissimo», periva al pilone centrale alla parete est del Mont Blanc du Tacul, quel pilone che in sua memoria da lui prenderà nome. Era con lui Giuseppe Cagliardone. Quel giorno, dopo essere saliti per diversi tiri di corda, i due alpinisti decisero di tornare indietro perché le condizioni della montagna ed il tempo, che nel frattempo si era guastato, lo consigliavano. La discesa si sarebbe effettuata a corda doppia.

Cagliardone così narrò la tragedia:

«Perdiamo tutto tempo nel tentativo di liberarle; ma non vi riusciamo: così a sudiniquo decidiamo di risalire. Lasciate i sacchi sul terrazzino, ci leghiamo nuovamente, Gervasutti al capo della grande, io al capo della piccola. Arrivato a metà delle plachette che ci dividono dall'uscita dello strapiombo, Giusto pianta un chiodo e mi fa salire fin là per assicurarlo. Intanto ha recuperato abbastanza corda da permettergli di uscire... Arrivato sopra lo strapiombo, mi dice la ragione per cui le corde non scorrono: il nodo s'era inciucato in una fessura. Allora ritorno al pianerottolo, mentre lui dall'alto mi grida di stegarmi in fretta e di tirar fuori tutti i chiodi che ho nel sacco per fare una serie di corde doppie in maniera da accelerare la discesa, ed evitare il bivacco. Mentre così chinato sul sacco sto mettendo fuori i chiodi, sento un tonfo ed un'escalanzione. Mi raddrizzo e vedo solo lui, precipitare sulle pietre inclinate alla mia sinistra, distanti tre o quattro metri. La corda piccola fila ancora dall'alto, nell'anello, ed è intuitivo il gesto che faccio per afferrarla, cosa umanamente impossibile.

Presentato l'aspetto fisico dell'Adamello si passa alle

Adamello ieri e oggi

Che il nome Adamello deriva dalla malga Adamé, nella omonima valle, sembra pacifico, è però ledito nutrire qualche dubbio, sull'etimologia indicata da Giulietto Lanci, che è andato a discutere il greco antico. C'è chi invece dell'Adamé lo riconosce nell'Adamo, ma il devoto orologio va scorrere la testa più che fa sorridere gli altri. Adamello a parte, il gruppo dell'Adamello è di tale ampiezza ed imponeva, da innamorare cinque l'avvisthi, sia dalle valli Camonica, sia dalle Giudicarie o dalla val di Sola.

Avuta l'idea di compilare un'opera sull'Adamello, Vittorio Martinielli ha subito veduto i confini del progettato studio ampliarsi. «Non me la sentivo d'affrontare l'impresa da solo; cercai con insistenza ed infine con ansia dei compagni finiti con il trovarmi nella condizione di chi, essendo un rifugo zero, si trovava un mattino di tempo libero, già indistinguibile dall'altro, per vedersi dare qualcuno a formare una cordata e insieme, ma senza risultato...». «Finalmente uno, uno solo, dice con semplicità, guardando l'interventore nell'occhio: «Se lei se la sente, venga lo».

Questo qualcuno che con Vittorio Martinielli si è messo in contatto è il fotografo Dario Favilli. Il risultato della cooperazione è il volume «Adamello», pubblicato nel 1968 a Bressana, pagg. 152, 96 illustrazioni, L. 3.000 — per l'augusto rivolgitori a Dario Favilli, 38089 Pinzolo), del quale abbiamo ora la parte iniziale, quella antecedente la guerra 1915-18. L'opera (testo del Martinielli, illustrazioni raccolte dai Povinelli) si adegua, fatto con serietà, con passione.

Presentato l'aspetto fisico dell'Adamello si passa alle

notizie che precedono l'esplorazione alpinistica: delle montagne interessavano i valichi, i pascoli, i boschi dei valichi oltre ai viandanti, ai pellegrini transiti, ai pastori, ai mercanti. E qui ricordiamo la leggenda di Carlemagno, che ha dato il nome al luogo tra la valle di Sole e la valle d'Andalo, già dello monte Adamello, quei Chiamoncino che annovera il Santo Stefano di Caciago, nell'affresco della Badia schenchi, l'altro affresco sulla esterna delle chiese di Polizzotto, è stato cancellato sul finire dello scorso secolo, nel corso di restauri.

Quando si è cominciato a scavalcare agli alpini con il balsamico? Certo, una data è superflua, meglio dire, da sempre. E da sempre ci sono state le lotte per le montagne: il Martinielli ne ricorda una, quella per la val di Fiume, tra giudicari e camuni.

Quando appare per la prima volta il nome Adamello in un'alpinista compile cinquant'anni, lo ricorda in un volantino Renzo Sertoli Salsi, partendo in rassegna le valli poligonali del 1700, in scala 1:25.000 curata dal Balcer d'Albo. In essa la posizione dell'Adamello è ben lontana dalla realtà e si riferisce a quote imprecise della cresta che separa la val d'Adamello da quella di Salarno. Cioè, ci permettiamo osservare, sta al posto esatto della montagna, dove non c'è nulla, e cioè il suo nome sia stato spostato dai cartografi al posto dove ora si trova la cosa dal punto di vista topografico ha po-
ca importanza.

La carta citata è vagamente interessante, poiché non offre chioschi e picchi e assegnare, tanto più che, alla valle Leccone, erano presenti da diavoli o da sanguigni. Riferendo dai Favillini, l'A. ci parla della valle d'Avio — se-
di reprobri, valle dei Diavoli — riportando il grado di colon-

ne. Na solo la figura di Bolognini narra della val Geno-
ne.

giuni tratta questo libro: il trovarono tutti, trattini e lombardi, alpini e volontari irlandesi, nei capitoli che chiudono questa prima parte dell'opera. E vediamo anche i primi rifugi, del Mandrone, di val Salarno, del Battone, del Capo alto, Segnajando.

«Adamello ieri e oggi», ci auguriamo che il secondo volume non ci faccia troppo aspettare.

A. G.

Cinquant'anni della storica

Valtellinese

La benemerita Società storico-alpinistica cinquant'anni, lo ricorda in un volantino Renzo Sertoli Salsi, partendo in rassegna le valli poligonali del 1700, in scala 1:25.000 curata dal Balcer d'Albo. In essa la posizione dell'Adamello è ben lontana dalla realtà e si riferisce a quote imprecise della cresta che separa la val d'Adamello da quella di Salarno. Cioè, ci permettiamo osservare, sta al posto esatto della montagna, dove non c'è nulla, e cioè il suo nome sia stato spostato dai cartografi al posto dove ora si trova la cosa dal punto di vista topografico ha po-
ca importanza.

La carta citata è vagamente interessante, poiché non offre chioschi e picchi e assegnare, tanto più che, alla valle Leccone, erano presenti da diavoli o da sanguigni. Riferendo dai Favillini, l'A. ci parla della valle d'Avio — se-
di reprobri, valle dei Diavoli — riportando il grado di colon-

Lettere a Lo Scarpone



Punta Emma spigolo Steger prima solitaria

Penso di fare cosa gradita agli alpinisti, inviando una relazione spiegando i primi visitatori dell'Adamello: ricchezza le orme dei pastori, si fanno guidare dai cacciatori, di cani, il 16 settembre del 1968, insieme a Giovanni Cattaneo, Jutta von Pfeiffer, toccando per prima volta l'esterno delle chiese di Polizzotto. Il racconto particolareggiato dell'impresa, è illustrato dalle fotografie del protagonista.

Siamo ormai nell'epoca delle conoscenze di prima norma di famosi alpinisti: si stanno, con il mondo di carte topografiche, di schizzi, di disegni, di fotografie dei protagonisti e delle località, abbonati, preziosi accompagnamenti che rendono questa particolarissima interessante questa libra, un'orgia di alpinisti dalle valli, come chiudono questo libro.

Si tratta di un primo cammino ormai ben avviato.

Il cammino degli Alpini è sulla fondazione della S.A.T. di Tremezzo, nel 1910, in scala 1:25.000 curata dal Balcer d'Albo. In essa la posizione dell'Adamello è ben lontana dalla realtà e si riferisce a quote imprecise della cresta che separa la val d'Adamello da quella di Salarno. Cioè, ci permettiamo osservare, sta al posto esatto della montagna, dove non c'è nulla, e cioè il suo nome sia stato spostato dai cartografi al posto dove ora si trova la cosa dal punto di vista topografico ha po-
ca importanza.

Il cammino degli Alpini è sulla fondazione della S.A.T. di Tremezzo, nel 1910, in scala 1:25.000 curata dal Balcer d'Albo. In essa la posizione dell'Adamello è ben lontana dalla realtà e si riferisce a quote imprecise della cresta che separa la val d'Adamello da quella di Salarno. Cioè, ci permettiamo osservare, sta al posto esatto della montagna, dove non c'è nulla, e cioè il suo nome sia stato spostato dai cartografi al posto dove ora si trova la cosa dal punto di vista topografico ha po-
ca importanza.

Il cammino degli Alpini è sulla fondazione della S.A.T. di Tremezzo, nel 1910, in scala 1:25.000 curata dal Balcer d'Albo. In essa la posizione dell'Adamello è ben lontana dalla realtà e si riferisce a quote imprecise della cresta che separa la val d'Adamello da quella di Salarno. Cioè, ci permettiamo osservare, sta al posto esatto della montagna, dove non c'è nulla, e cioè il suo nome sia stato spostato dai cartografi al posto dove ora si trova la cosa dal punto di vista topografico ha po-
ca importanza.

Il cammino degli Alpini è sulla fondazione della S.A.T. di Tremezzo, nel 1910, in scala 1:25.000 curata dal Balcer d'Albo. In essa la posizione dell'Adamello è ben lontana dalla realtà e si riferisce a quote imprecise della cresta che separa la val d'Adamello da quella di Salarno. Cioè, ci permettiamo osservare, sta al posto esatto della montagna, dove non c'è nulla, e cioè il suo nome sia stato spostato dai cartografi al posto dove ora si trova la cosa dal punto di vista topografico ha po-
ca importanza.

Il cammino degli Alpini è sulla fondazione della S.A.T. di Tremezzo, nel 1910, in scala 1:25.000 curata dal Balcer d'Albo. In essa la posizione dell'Adamello è ben lontana dalla realtà e si riferisce a quote imprecise della cresta che separa la val d'Adamello da quella di Salarno. Cioè, ci permettiamo osservare, sta al posto esatto della montagna, dove non c'è nulla, e cioè il suo nome sia stato spostato dai cartografi al posto dove ora si trova la cosa dal punto di vista topografico ha po-
ca importanza.

Il cammino degli Alpini è sulla fondazione della S.A.T. di Tremezzo, nel 1910, in scala 1:25.000 curata dal Balcer d'Albo. In essa la posizione dell'Adamello è ben lontana dalla realtà e si riferisce a quote imprecise della cresta che separa la val d'Adamello da quella di Salarno. Cioè, ci permettiamo osservare, sta al posto esatto della montagna, dove non c'è nulla, e cioè il suo nome sia stato spostato dai cartografi al posto dove ora si trova la cosa dal punto di vista topografico ha po-
ca importanza.

Il cammino degli Alpini è sulla fondazione della S.A.T. di Tremezzo, nel 1910, in scala 1:25.000 curata dal Balcer d'Albo. In essa la posizione dell'Adamello è ben lontana dalla realtà e si riferisce a quote imprecise della cresta che separa la val d'Adamello da quella di Salarno. Cioè, ci permettiamo osservare, sta al posto esatto della montagna, dove non c'è nulla, e cioè il suo nome sia stato spostato dai cartografi al posto dove ora si trova la cosa dal punto di vista topografico ha po-
ca importanza.

Il cammino degli Alpini è sulla fondazione della S.A.T. di Tremezzo, nel 1910, in scala 1:25.000 curata dal Balcer d'Albo. In essa la posizione dell'Adamello è ben lontana dalla realtà e si riferisce a quote imprecise della cresta che separa la val d'Adamello da quella di Salarno. Cioè, ci permettiamo osservare, sta al posto esatto della montagna, dove non c'è nulla, e cioè il suo nome sia stato spostato dai cartografi al posto dove ora si trova la cosa dal punto di vista topografico ha po-
ca importanza.

Il cammino degli Alpini è sulla fondazione della S.A.T. di Tremezzo, nel 1910, in scala 1:25.000 curata dal Balcer d'Albo. In essa la posizione dell'Adamello è ben lontana dalla realtà e si riferisce a quote imprecise della cresta che separa la val d'Adamello da quella di Salarno. Cioè, ci permettiamo osservare, sta al posto esatto della montagna, dove non c'è nulla, e cioè il suo nome sia stato spostato dai cartografi al posto dove ora si trova la cosa dal punto di vista topografico ha po-
ca importanza.

Il cammino degli Alpini è sulla fondazione della S.A.T. di Tremezzo, nel 1910, in scala 1:25.000 curata dal Balcer d'Albo. In essa la posizione dell'Adamello è ben lontana dalla realtà e si riferisce a quote imprecise della cresta che separa la val d'Adamello da quella di Salarno. Cioè, ci permettiamo osservare, sta al posto esatto della montagna, dove non c'è nulla, e cioè il suo nome sia stato spostato dai cartografi al posto dove ora si trova la cosa dal punto di vista topografico ha po-
ca importanza.

Il cammino degli Alpini è sulla fondazione della S.A.T. di Tremezzo, nel 1910, in scala 1:25.000 curata dal Balcer d'Albo. In essa la posizione dell'Adamello è ben lontana dalla realtà e si riferisce a quote imprecise della cresta che separa la val d'Adamello da quella di Salarno. Cioè, ci permettiamo osservare, sta al posto esatto della montagna, dove non c'è nulla, e cioè il suo nome sia stato spostato dai cartografi al posto dove ora si trova la cosa dal punto di vista topografico ha po-
ca importanza.

Il cammino degli Alpini è sulla fondazione della S.A.T. di Tremezzo, nel 1910, in scala 1:25.000 curata dal Balcer d'Albo. In essa la posizione dell'Adamello è ben lontana dalla realtà e si riferisce a quote imprecise della cresta che separa la val d'Adamello da quella di Salarno. Cioè, ci permettiamo osservare, sta al posto esatto della montagna, dove non c'è nulla, e cioè il suo nome sia stato spostato dai cartografi al posto dove ora si trova la cosa dal punto di vista topografico ha po-
ca importanza.

Il cammino degli Alpini è sulla fondazione della S.A.T. di Tremezzo, nel 1910, in scala 1:25.000 curata dal Balcer d'Albo. In essa la posizione dell'Adamello è ben lontana dalla realtà e si riferisce a quote imprecise della cresta che separa la val d'Adamello da quella di Salarno. Cioè, ci permettiamo osservare, sta al posto esatto della montagna, dove non c'è nulla, e cioè il suo nome sia stato spostato dai cartografi al posto dove ora si trova la cosa dal punto di vista topografico ha po-
ca importanza.

Il cammino degli Alpini è sulla fondazione della S.A.T. di Tremezzo, nel 1910, in scala 1:25.000 curata dal Balcer d'Albo. In essa la posizione dell'Adamello è ben lontana dalla realtà e si riferisce a quote imprecise della cresta che separa la val d'Adamello da quella di Salarno. Cioè, ci permettiamo osservare, sta al posto esatto della montagna, dove non c'è nulla, e cioè il suo nome sia stato spostato dai cartografi al posto dove ora si trova la cosa dal punto di vista topografico ha po-
ca importanza.

Il cammino degli Alpini è sulla fondazione della S.A.T. di Tremezzo, nel 1910, in scala 1:25.000 curata dal Balcer d'Albo. In essa la posizione dell'Adamello è ben lontana dalla realtà e si riferisce a quote imprecise della cresta che separa la val d'Adamello da quella di Salarno. Cioè, ci permettiamo osservare, sta al posto esatto della montagna, dove non c'è nulla, e cioè il suo nome sia stato spostato dai cartografi al posto dove ora si trova la cosa dal punto di vista topografico ha po-
ca importanza.

Il cammino degli Alpini è sulla fondazione della S.A.T. di Tremezzo, nel 1910, in scala 1:25.000 curata dal Balcer d'Albo. In essa la posizione dell'Adamello è ben lontana dalla realtà e si riferisce a quote imprecise della cresta che separa la val d'Adamello da quella di Salarno. Cioè, ci permettiamo osservare, sta al posto esatto della montagna, dove non c'è nulla, e cioè il suo nome sia stato spostato dai cartografi al posto dove ora si trova la cosa dal punto di vista topografico ha po-
ca importanza.

Il cammino degli Alpini è sulla fondazione della S.A.T. di Tremezzo, nel 1910, in scala 1:25.000 curata dal Balcer d'Albo. In essa la posizione dell'Adamello è ben lontana dalla realtà e si riferisce a quote imprecise della cresta che separa la val d'Adamello da quella di Salarno. Cioè, ci permettiamo osservare, sta al posto esatto della montagna, dove non c'è nulla, e cioè il suo nome sia stato spostato dai cartografi al posto dove ora si trova la cosa dal punto di vista topografico ha po-
ca importanza.

Il cammino degli Alpini è sulla fondazione della S.A.T. di Tremezzo, nel 1910, in scala 1:25.000 curata dal Balcer d'Albo. In essa la posizione dell'Adamello è ben lontana dalla realtà e si riferisce a quote imprecise della cresta che separa la val d'Adamello da quella di Salarno. Cioè, ci permettiamo osservare, sta al posto esatto della montagna, dove non c'è nulla, e cioè il suo nome sia stato spostato dai cartografi al posto dove ora si trova la cosa dal punto di vista topografico ha po-
ca importanza.

Il cammino degli Alpini è sulla fondazione della S.A.T. di Tremezzo, nel 1910, in scala 1:25.000 curata dal Balcer d'Albo. In essa la posizione dell'Adamello è ben lontana dalla realtà e si riferisce a quote imprecise della cresta che separa la val d'Adamello da quella di Salarno. Cioè, ci permettiamo osservare, sta al posto esatto della montagna, dove non c'è nulla, e cioè il suo nome sia stato spostato dai cartografi al posto dove ora si trova la cosa dal punto di vista topografico ha po-
ca importanza.

Il cammino degli Alpini è sulla fondazione della S.A.T. di Tremezzo, nel 1910, in scala 1:25.000 curata dal Balcer d'Albo. In essa la posizione dell'Adamello è ben lontana dalla realtà e si riferisce a quote imprecise della cresta che separa la val d'Adamello da quella di Salarno. Cioè, ci permettiamo osservare, sta al posto esatto della montagna, dove non c'è nulla, e cioè il suo nome sia stato spostato dai cartografi al posto dove ora si trova la cosa dal punto di vista topografico ha po-
ca importanza.

Il cammino degli Alpini è sulla fondazione della S.A.T. di Tremezzo, nel 1910, in scala 1:25.000 curata dal Balcer d'Albo. In essa la posizione dell'Adamello è ben lontana dalla realtà e si riferisce a quote imprecise della cresta che separa la val d'Adamello da quella di Salarno. Cioè, ci permettiamo osservare, sta al posto esatto della montagna, dove non c'è nulla, e cioè il suo nome sia stato spostato dai cartografi al posto dove ora si trova la cosa dal punto di vista topografico ha po-
ca importanza.

Il cammino degli Alpini è sulla fondazione della S.A.T. di Tremezzo, nel 1910, in scala 1:25.000 curata dal Balcer d'Albo. In essa la posizione dell'Adamello è ben lontana dalla realtà e si riferisce a quote imprecise della cresta che separa la val d'Adamello da quella di Salarno. Cioè, ci permettiamo osservare, sta al posto esatto della montagna, dove non c'è nulla, e cioè il suo nome sia stato spostato dai cartografi al posto dove ora si trova la cosa dal punto di vista topografico ha po-
ca importanza.

Il cammino degli Alpini è sulla fondazione della S.A.T. di Tremezzo, nel 1910, in scala 1:25.000 curata dal Balcer d'Albo. In essa la posizione dell'Adamello è ben lontana dalla realtà e si riferisce a quote imprecise della cresta che separa la val d'Adamello da quella di Salarno. Cioè, ci permettiamo osservare, sta al posto esatto della montagna, dove

Terminologia italiana in materia di valanghe

Sono d'accordo con l'autore dell'articolo *Note sulla terminologia italiana in materia di valanghe* (apparso su *Lo Scarpone* n. 17 del 19 settembre) per quanto riguarda « la mancanza di un lavoro che faccia testo in materia di valanghe » ed ancora sulla « osservazione che « molti termini della classificazione delle valanghe elaborata dall'Istituto di Davos sono stati tradotti diversamente ». Fra i due testi menzionati nell'articolo, ritengo comunque che la terminologia dello Zihorn sia quella più esatta, in quanto si basa sull'opuscolo dell'esercito svizzero (menzionato) e che lo scrittore, giudicasse « davvero » già nell'anno 1941. In tale opuscolo venne specificato:

« Considerando il modo di formazione, si distinguono i seguenti tipi principali di valanghe: la valanga di neve senza coesione e la valanga di lastoni di neve. Considerando la grandezza, il genere della pista di caduta e del deposito, si può fare una quantità di suddivisioni dei tipi di valanghe, specialmente per quanto riguarda le loro forme esterne. Le cause della formazione delle valanghe conducono però tutte alla suddivisione nei due gruppi principali, che possono essere nettamente distinti fra di loro. Decisiva per la causa del distacco è la compattatezza della neve che scinde. Le masse sconnesse di neve sono la condizione preliminare per le valanghe senza coesione, mentre nelle valanghe di lastoni di neve, gli strati che scendono, sono di neve compressa dal vento, o di neve resa compatta per invecchiamento naturale. Il fatto se la neve è asciutta o bagnata, se la valanga si stacca sin sopra il terreno, oppure se scende in valle solo lo strato superficiale deve essere considerato solo nella seconda linea. I nomi conosciuti come: valanga polverosa e di fondo, per nominare soltanto queste, possono essere inclusi liberamente nei due gruppi principali ».

Da quando nell'inverno 1967-68 è entrato in funzione il Servizio valanghe del C.A.I., abbiamo, d'accordo con quanto viene già fatto in altri paesi alpini, cercando di semplificare nel limite del possibile le denominazioni in materia di valanghe. Nei « Bollettini delle valanghe » del C.A.I., diffusi da RAI e TV ogni settimana durante quattro inverni, nella traduzione del film di Davos « Attenzione valanghe », nei molti articoli scritti nelle riviste alpine nonché nei diecimila opuscoli « Attenzione valanghe » distribuiti, abbiamo, a questo scopo, sempre usato gli stessi suddetti termini.

Per non aumentare la confusione ed i malintesi già esistenti in questo campo, non vediamo perché si dovrebbe riprendere anche la parola « slavine » evidentemente proveniente dal tedesco « Lawine » (1) mentre valanga proviene probabilmente dal francese « avalanche » (2).

Comunque, in tutte le lingue esiste unico nome per tutte le forme di questo fenomeno.

Nel nuovo film dell'Espresso Italiano si menziona pure che le valanghe vengono impropriamente chiamate anche slavine. Già, nel 1968 scrisse nella Rivista Mensile del C.A.I. che si danno in Italia ben 27 denominazioni diverse alla « valanghe » che però ormai è necessario di pure adeguarsi alle norme (unificate e semplificate) definite da molti anni nei convegni internazionali sulla « difesa delle valanghe », convegni in cui partecipa anche il

L'anno scorso il nostro Servizio ha collaborato all'unificazione della terminologia in materia di valanghe con l'Istituto di Davos che a sua volta ha avuto l'incarico dalla F.A.O. di preparare un glossario dei termini più appropriati in cinque lingue. Ci siamo perciò permessi di trasmettere ai nostri amici di Davos le note apparse su *Lo Scarpone* ad opera di Canali. Mi sembra che le sue osservazioni possano però essere utili piuttosto per gli studiosi e per chi s'intéresse scientificamente al problema delle valanghe, mentre per la massa occorre anzitutto cercare di chiarire bene le idee. Per la vasta cerchia di pubbli-

che frequentava la montagna invernale, è d'atti essenziale che venga orientata con linguaggio chiaro, preciso e sempre usando gli stessi termini sui tre punti di maggiore importanza per la sua incolumità e cioè:

— Come e quando si formano le valanghe.
— Come evitarle e difendersene.
— Come comportarsi in caso di avvenuto.

Fritz Gansser
Serv. Valanghe del C.A.I.

(1) Nota della redazione: La voce slavina, labina, non viene dal tedesco Lawine, ma da labina derivato dal latino labes, scivolare, pendere. E da quel labes attraverso labina deriva più tardi il tedesco Lawine. Abbiamo i vari: labinarius, labinare, labinacea, labinalis, di quali si riallacciano numerosi toponimi delle nostre Alpi.

(2) Nota della redazione: Il Dizionario Garzanti della lingua italiana ci insegna che valanga « è voce d'origine preltina ».

ARCHITETTURA TIPICA DI MONTAGNA

Fienile a Casamezzagno, nell'Alto Comelico. Sullo sfondo le Crode dei Lonzerin (foto Claudio Prato)



Fienile della frazione di Merletti, nella Valsesia (foto Tonino Donà)

Loggati periferici con sistema di sbarramenti orizzontali lignei per l'essiccazione del fieno e delle biade



Cento anni fa

L'ASCENSIONE ALLO SCHRECKHORN

Ricorre quest'anno il centenario di tre libri famosi: « Scrambles amongst the Alps » di Whymper, « Hours of Exercise in the Alps » di Tyndall, « The Playground of Europe » di Stephenson. Le Alpi erano definite dalle scritte Virginie Weil, il « terreno di gioco dell'Europa », e la definizione dell'uomo di cultura separava l'alpinismo dalla solennità del'avventura. Il suo libro, mai tradotto in italiano — ed è stata una grave dimostrazione — ebbe una seconda edizione nel 1901 (vi comparvero nuovi capitoli), « Col des Hirondelles », « Un tramonto sul Bianco », « La Alp d'inverno » con un interiero « Alpinista nel gabinetto di Young » — in cui si trovava un analisi sottile e stimata di sentimenti e costumi di montagna universali. A Stephen (e Granoni Stiven) dedicheremo un punto sui Personaggi del tempo, o pur ora, a celebrare il centenario del « Playground of Europe » traducendo la parte contraria del capitolo sulla prima salita allo Schreckhorn che l'alpinista inglese compì il 14 agosto 1881 con tre guide: Christian e Peter Michel, Christian Kaufmann. Il nome della montagna alpina, letteralmente Pizzo del Terrore, (si confronti ad es. Fischer « Ora, Wetterhorn — Pizzo delle Tempeste », secondo altri vuol dire Cima Spazzata). Il capitolo sullo Schreckhorn fu pubblicato per la prima volta nel secondo tomo della seconda serie di « Peaks, Passes and Glaciers » nel 1882, ma il testo che lo attualmente controllato venne riveduto dall'autore che vi aggiunse, ad esempio, una salutare di commento contemplazione fra l'estasi della cima e la realtà della discesa.

Luciano Serra

Alle 4.30 circa ci mettemmo prudentemente in moto, d'accordo in comune. Le prime due o tre ore non furono fatigose. Le due cime del Schreckhorn formando, per così dire, le punte aguzze di un'ampia mezzaluna che attorno in ghiacciaio secondario, sulla riva orientale del ghiacciaio di Grindelwald. Questo ghiacciaio è costeggiato e fasciato a sud dalla normale dello Straßegg. I dirupi sovrastanti sono quasi del tutto scoperti di neve e incisi da solchi profondi o estesi, incisi quasi a golfo, ottime trappole di valanghe e delle ancor più terribili e di pietre le quali, al termine del di, si rovescano ogni cinque minuti dal cielo del monte. Era molto fatigoso, ma anche un po' ragionevole, la cresta che congiungeva le due sommità. Dubitavo, se avremmo potuto scendere fino in cima, poiché poteva essere interrotta da una delle breccie che avevamo fatto arrestare la comitiva di Desor. In verità, durante una ricognizione da me fatta il giorno prima con lui il vecchio Michel aveva dichiarato di ritenerla « self unnecessary » (1) e che l'avremmo potuta saltare. Tuttavia, nell'ascesa al ghiacciaio, la mia fiducia in Michel e compagni cominciò a diminuire, non per qualche difetto nelle loro capacità di guida ma per gli enormi appetiti che mostravano in montagna. Oggi, probabilmente consigliato dalle loro grandi escursioni, era quasi impossibile non esser costretti ad esagerare il campeggio; ma non fu prima della 5, quando avevamo depositato la parte pesante del nostro bagaglio e, per la metà delle valanghe, la maggior parte delle previste su una sporgenza ai piedi delle rocce, che essi si svegliarono completamente e si misero all'opera. Dunque il momento non ebbe più ragione di tenersi, iniziammo a scalare il terreno, e, finalmente, foggiammo la passione di scalatore-fotografo.

In precedenza il premio era stato assegnato a Edmund Percival Hillary, a Jacques Ernest, a Jean Picard a Jacques Yves Cousteau, a James A. Lowell junior.

LA PROTEZIONE DEL PAESAGGIO

Carezza e Costalunga sono di turno

Le incantevoli praterie che tra Carezza ed il passo di Costalunga salgono dolcemente sino alle pendici del Catinaccio, sono il nuovo soggetto dell'intensa protezione della natura: vi si stanno costruendo ben duecento villette.

Ad opera finita lo spettacolo strapperà urli d'entusiasmo: il piano ha avuto l'approvazione degli organi della provincia di Bolzano, che tutelano il paesaggio.

LA VALLE STRONA ed i primi abitatori delle Alpi

lemente appartenenti all'orso delle cave.

Dispersa parte del materiale, altra sportata abusivamente da speleologi improvvisati, finalmente i reperti ossei vennero esaminati dai paleontologi Maviglia prima e Vanzo poi. Questi accertarono che, frammati agli innumerevoli reperti di Ursus spelaeus Ros, e minor, erano presenti anche ossa di leone delle spelonche, Gulo gulo, Capra ibex, Lepus timidus e di parecchie varietà di uccelli; inoltre, ma molto più rari, di Vulpes lagopus, Curtis spelaeus, Rupicapra rupicapra, (camosci), marmotta, lupo, Felis silvestris e, di grande importanza essendo il primo ritrovamento del genere in Europa ed il primo in Italia, di Felis pardus.

Ma in scoperta di gran lunga più importante fu il rinvenire fra le ossa d'orso parecchie che recavano tracce di una rudimentalissima industria ossea umana, oppure di lungo uso come utensili, o tuttavia artificiali per succhiare il midollo. Si aveva quindi la prova che, nell'interstizio Wurm I-II, alcuni cacciatori appartenevano alla razza dell'uomo di Neanderthal, avevano abitato le grotte della valle Strona.

L'assenza di scavi lavorati sicuramente databili (forse incurate da chi raccolse le ossa, piuttosto che assenti, e questo non può stupire chi conosce la difficoltà per un occhio inesperto di distinguere una selce scheggiata da un sasso normale) ha favorito l'attribuzione più prudente, quella di appartenenza alla cultura musteriana alpina, ma nessuno può opporsi anche ad una datazione più antica, alla cultura aurignaziana o persino alla aacheuliana.

Comunque, anche accettando l'attribuzione musteriana, ci troviamo di fronte ad individui in possesso di una cultura assai arretrata, come dimostrano le rozzi lavorazioni dei reperti, ma che già usano cuocere le carni della preda uccise (tracce di fuoco sulla ossa) ed hanno anche delle credenze religiose, come dimostrerebbe la presenza di un culto dell'orso nelle grotte della Valstrona. (Si veda in merito lo studio L'industria ossea musteriana di Sambuoglio Valle Strona di Angelo Marzì, compresa in un numero unico della sezione di Orta San Giulio di « Italia Nostra »).

Nella successiva glaciazione del Wurm II — prosegue Franco Barbero — la grotta rimasta sepolta sotto più di cento metri di ghiaccio e i cacciatori emigrarono. Ritroviamo però tracce dell'uomo nel periodo neo-neolitico con le selci finemente lavorate e le tracce di terramare di Crebbia, Arzo e Ricciano (frazioni di Casale Corte Corvo alle pendici del monte Corano) e con i resti di una palafitta, avvistata da alcuni subacquei presso Buccione e non più ritrovata a causa della mobilità e della pericolosità dei fondali, fangosi in quel punto.

Appunto a Sambuoglio avvenne la scoperta, che richiamò l'attenzione dei paleontologi: gli eccezionali ritrovamenti furono fatti nelle caverne delle Balme delle Fate; balma, voce prelatina, significa appunto caverna; fate è l'italianizzazione arbitraria di fal, che nel dialetto locale significa strega. Intorno a queste balme molte sono le leggende e parlano di streghe.

Franco Barbero, nel volumetto « Origine e corso dello Strona » (Casa editrice Cufoli, Como, pagine 88, con una cartina e otto tavole fuori testo, L. 500) ricorda che « dalle grotte di Sambuoglio, sia ad opera dei cacciatori di marmo che vi lavorano, sia durante esplorazioni condotte dal gruppo « Asci » di Omegna, vennero a più riprese estratte numerosissime ossa fossilizzate, prevalente-

molti instabili: immaginando, in questo caso, gli interstizi rimbombi di neve. Avanzammo, comunque, cautamente lungo il parapetto, lanciando uno sguardo agli imponenti dirupi sotto di noi, e poi, con altri due passi, fummo orgogliosamente (alle 11 e 49) sulla piccola terrazza che forma l'« acheronistica Spize » (2) dello Schreckhorn. Leslie Stephen (traduzione di L.S.)

(1) in tedesco nel testo. Si guarda non cedevole e sicura.

(2) in tedesco nel testo.

Vuoi dire: la più alta cima

letteralmente sarebbe la cima più alta di tutte. In testo,

per indicare la punta di un monte si può usare sia

Spize (maschile) sia Spiza (femminile). Quanto a Horn (cornicione), è neutro.

La civetta si posa sul davanzale...

so fermandomi nel mezzo della stanza.

Un fantasma deve essere: nel volto, nello sguardo, nelle mani, nel vestito, ha qualche cosa che non è di questa terra, come il bagliore che emanava dalla persona e dall'abito, illuminando l'interno della capanna.

Il giovane sorride amore: ora è solo.

Solo nella baita male detta del Monte Nudo, dove nessuno osa trascorrere la notte — gli l'hanno detto e stradeto ad Arco — ricorda che « dalle grotte di Sambuoglio, sia ad opera dei cacciatori di marmo che vi lavorano, sia durante esplorazioni condotte dal gruppo « Asci » di Omegna, vennero a più riprese estratte numerosissime ossa fossilizzate,

non ho posto — risponde secco il giovanotto sostendo il guardo del gigante che ormai non è più così sicuro, come quando

— stando fuori — ha imparato il primo comando;

infatti, dopo un tempo che

pare un secolo, s'avvicina

tutti allo stesso alla parete, prende il piccone, ne caccia la mazza sotto la pietra del focolore e facendo leva la sposta.

Proprio per questo è salito, per vedere ed udire ciò che accade dal tramonto all'alba fra le quattro mura, nella solitudine della montagna che l'oscura più, ed il silenzio, moltiplicano.

Non smuove ciò che

non ho posto — risponde secco il giovanotto sostendo il guardo del gigante che ormai non è più così sicuro, come quando

— stando fuori — ha imparato il primo comando;

infatti, dopo un tempo che

pare un secolo, s'avvicina

tutti allo stesso alla parete, prende il piccone, ne caccia la mazza sotto la pietra del focolore e facendo leva la sposta.

Appare un vano sotto

Chi sta arrivando?

Con gesto rapido spegne il lume.

I passi s'avvicinano sem-

pre più pesanti e distanti;

qualcuno si ferma alla por-

ta origliando, forse incerto

se entrare o meno.

— Chi?

Nessuna risposta.

— Se siete vivi fatevi

anti, se siete morti non

pauro, — dice, e ad ogni

buon conto cerca tastando

sulla tavola ed impugna la

roncola.

— Apri la porta — or-

dina una voce imperiosa.

— Non apri a chi non

conosce — risponde il gio-

vane, ed allora l'uscio si

chiude ed entra un colo-

rdo.

La lastra ed è un riquadro

rettangolare scavato ad ar-

te dentro il quale sta una

cassetta.

— Alza il coperchio —

ordina ruoco.

CONSIDERAZIONI sul raduno giovanile ai Piani dei Resinelli

Per chi segue con passione la montagna, Lecco è sinonimo di città dell'alpinismo: qui si ritrovano molti dei nomi più prestigiosi dell'alpinismo italiano, in rappresentanza di diverse generazioni, senza scissione di continuità.

Il vivacchio è ricco: nascono e si affermano campioni a getto continuo. Anche l'appassionante di montagna comune, il turista del fine settimana, è colpito da questo fatto. Come avviene a Lecco, patria di tanti fuoriclasse, l'insegnamento dell'alpinismo ai giovani?

La risposta ci viene dalla locale Sezione del C.A.I. e dagli uomini che la compongono, col potenziale del «Ragni» e delle Guide. La Sezione del C.A.I. istituisce un corso di alpinismo giovanile per gli alunni delle elementari. Numerosi si ragazzi, affiancati da alpinisti dal nome prestigioso, vengono guidati alla conoscenza della montagna. Un diversivo che ai ragazzi fa piacere immensamente: in montagna si divertono, mangiano di buon appetito, respirano aria sana, si abituano alla familiarità e alla prudenza, che li fa riflettere istintivamente davanti al pericolo.

Ecco perché ogni anno si organizzano corsi che, se inizialmente non hanno la pretesa di allevare futuri campioni, compito questo che s'inizia con la scuola di roccia dei cragni, raggiungono certamente lo scopo di rendere quasi indispensabile ai ragazzi l'ambiente di montagna e di insegnare loro il rispetto della natura: tanto la bellezza di quegli ragazzi, parecchi di questi ragazzi, dopo qualche anno, li ritroveremo a livelli più diretti con la Scuola dei «Ragni». Qui si studia la tecnica e si fa esperienza e pratica di come andare in montagna imparando dai personale altamente qualificato a

classificare le difficoltà, a maneggiare gli attrezzi, ad affrontare con sicurezza la montagna.

Con la scuola i giovani diventano effettivamente autosufficienti: escono dotati di una buona tecnica, con un senso della prudenza e del coraggio direttamente proporzionali alle loro possibilità.

Da un anno, quale ulteriore incentivo, è stato ripristinato un percorso di formazione dei giovani di montagna di possedere le conoscenze tecniche, morali e circa-

cata al miglior giovane alpinista dell'anno, in rapporto alla qualità e quantità delle ascensioni di cui ha stessa la relazione.

Dopo la scuola il dialogo intrapreso dal giovane con la montagna continua a livelli sempre più intensi ed elevati e i più dotati vengono impostati, curati, consigliati e seguiti. La quantità e la qualità delle ascensioni vengono prese in considerazione ed essa-

re raffiche richieste, viene ammesso al Gruppo Ragni. Naturalmente occorre un curriculum di primo ordine.

L'interesse che l'alpinista leccese ha per i giovani si estende, con una esigenza altruistica, propria della gente di montagna, a tutti i giovani d'Italia, che vorrebbe poter seguire e guidare come fa con i ragazzi di Lecco. Ecco perché, al raduno, da parte di un giovane, si sente dire: «Lecco è la patria dei giovani». Il giovane di montagna di possedere le conoscenze tecniche, morali e circa-

Il raduno nazionale giovanile del C.A.I. al Gran Sasso

Il presidente della Commissione alpinismo giovanile, Carlo Pettenati, riferendosi a quanto abbiano pubblicato sul raduno nazionale giovanile del C.A.I. al Gran Sasso d'Italia, ci scrive:

Ho letto sul numero del 1 ottobre la relazione riguardante il raduno nazionale giovanile al Gran Sasso d'Italia dell'11-12 settembre e nota che parla di 25 giovani, numero che può essere sembrato esagerato per una manifestazione del genere, anche se di carattere prettamente alpinistico. Si doveva precisare che i 25 gio-

vani provenivano da 25 diverse Sezioni del C.A.I. e che hanno partecipato al raduno su esplicito invito della Commissione a cui ha sorriseggiato i loro nominativi fra tutti quelli segnalati dai delegati regionali della Commissione.

Vi sarà molto grata re vorrei fare questa precisazione. Ben volentieri pubblichiamo la precisazione, aggiungendo da parte nostra che il testo in questione ci è stato inviato dalla Sezione dell'Aquila del C.A.I. che ha organizzato il

Renato Frigerio
Nota della redazione:
sullo svolgimento di questo raduno giovanile di Plani dei Resinelli, abbiamo pubblicato nel numero del 1° ottobre la relazione particolareggiata «Addestrare i giovani» di Ambrogio Bonfanti.

Il presidente della Commissione alpinismo giovanile, Carlo Pettenati, riferendosi a quanto abbiano pubblicato sul raduno nazionale giovanile del C.A.I. al Gran Sasso d'Italia, ci scrive:

Ho letto sul numero del 1 ottobre la relazione riguardante il raduno nazionale giovanile al Gran Sasso d'Italia dell'11-12 settembre e nota che parla di 25 giovani, numero che può essere sembrato esagerato per una manifestazione del genere, anche se di carattere prettamente alpinistico. Si doveva precisare che i 25 gio-

vani provenivano da 25 diverse Sezioni del C.A.I. e che hanno partecipato al raduno su esplicito invito della Commissione a cui ha sorriseggiato i loro nominativi fra tutti quelli segnalati dai delegati regionali della Commissione.

Vi sarà molto grata re vorrei fare questa precisazione. Ben volentieri pubblichiamo la precisazione, aggiungendo da parte nostra che il testo in questione ci è stato inviato dalla Sezione dell'Aquila del C.A.I. che ha organizzato il

raduno.

Ecco perché ogni anno si organizzano corsi che, se inizialmente non hanno la pretesa di allevare futuri campioni, compito questo che s'inizia con la scuola di roccia dei cragni, raggiungono certamente lo scopo di rendere quasi indispensabile ai ragazzi l'ambiente di montagna e di insegnare loro il rispetto della natura: tanto la bellezza di quegli ragazzi, parecchi di questi ragazzi, dopo qualche anno, li ritroveremo a livelli più diretti con la Scuola dei «Ragni». Qui si studia la tecnica e si fa esperienza e pratica di come andare in montagna imparando dai personale altamente qualificato a

il presidente della Commissione alpinismo giovanile, Carlo Pettenati, riferendosi a quanto abbiano pubblicato sul raduno nazionale giovanile del C.A.I. al Gran Sasso d'Italia, ci scrive:

Ho letto sul numero del 1 ottobre la relazione riguardante il raduno nazionale giovanile al Gran Sasso d'Italia dell'11-12 settembre e nota che parla di 25 giovani, numero che può essere sembrato esagerato per una manifestazione del genere, anche se di carattere prettamente alpinistico. Si doveva precisare che i 25 gio-

vani provenivano da 25 diverse Sezioni del C.A.I. e che hanno partecipato al raduno su esplicito invito della Commissione a cui ha sorriseggiato i loro nominativi fra tutti quelli segnalati dai delegati regionali della Commissione.

Vi sarà molto grata re vorrei fare questa precisazione. Ben volentieri pubblichiamo la precisazione, aggiungendo da parte nostra che il testo in questione ci è stato inviato dalla Sezione dell'Aquila del C.A.I. che ha organizzato il

raduno.

Ecco perché ogni anno si organizzano corsi che, se inizialmente non hanno la pretesa di allevare futuri campioni, compito questo che s'inizia con la scuola di roccia dei cragni, raggiungono certamente lo scopo di rendere quasi indispensabile ai ragazzi l'ambiente di montagna e di insegnare loro il rispetto della natura: tanto la bellezza di quegli ragazzi, parecchi di questi ragazzi, dopo qualche anno, li ritroveremo a livelli più diretti con la Scuola dei «Ragni». Qui si studia la tecnica e si fa esperienza e pratica di come andare in montagna imparando dai personale altamente qualificato a

LILLO COLLI GUIDA DEL MONVISO

Lillo Colli, guida alpina e membro di sei o sette in battaglia, il 31 agosto, a seguito di ceduta nella discesa dal Monviso che aveva salito con un compagno.

Chi ha praticato con lui sa che è un solido ed ammirabile uomo, il carattere decisivo e preciso, l'abilità arrampicatoria e scalatoria ed il senso dell'altre nelle diverse condizioni d'ambiente atmosferiche e stagionali; che fece di un «clittino» una vera «guida» di montagna.

Risalgo gli anni in cui egli fu custode del Rifugio Quintino Sella al Monviso, nel cui ambiente — per la parte che mi confidava aver sempre conservato a quel luogo — doveva trascorrere respiro e vita.

A oggi, molti un normale ciclo di umane attività, pochi per chi abbrava un'energia che lo faceva macinare di sé al Sestriere, lungi anni ed insieme all'autore di Cesana, tornato infine al suo rifugio del logno quando era emerso verso in mezzo nelle fila di quella U.S.E.T. che tanti compagni ci diede nella lontana felice stagione.

Nelle montagne alpine pure, politica fatidica è tanto e solitamente mestala — «Luvado». Lillo, infastidito a doverci un incendo la grangia, a scoprire, godendone insieme regimi nuove, sempre curioso ed entusiasta, sempre attento al varie della temperatura e delle neve, premuroso, allegro e... sbagliava.

Sul uscio di strada proprio sul terrane al cui sommo incisivo del destino, dove attività personale, dedizione al monte, sensazioni multiple ti facevano rinnovare col pensiero nel nostro — ahimè pochi — conversarsi, proprio quando ti aspettavo per un sopralluogo al passo alpino di Annibale che mi rimaneva da controllare; proprio mentre un fortuito conterfeyto incontrava con amici almentava la idea d'un ritiro dei superstiti. Se ritrovai i carabinieri nella sua vetrina nel suo campanile, mi sarebbe avvenuta nel suo campanile.

Al Presidente del Consiglio — membro dello consiglio — e cose del passato, come se fossero attuali — ma non resta che dedicare e cuore in purezza di ricordi. A chi ti ha voluto bene in vita, l'angoscia e cordoglio di un pensioniero come te della montagna!

Mario Bressy

Presidente Onorario

della Sezione Alpinista

Esco dalla cappanna. E' effetto scenografico: una quindicina di rocce brune sul l'albedine soffocante del cielo. Primo rudo contatto degli scarpini sulla rupe. Sacco di piombo. Su, in alto, a poco a poco riempie il cavo della parete lombardia della notte. Presto sarà un oratore bruno sotto il firmamento. Non vedo le lanterne di quelli che salgono allato mio.

E' luna e mezzo. Costeggio di guerra. Tipleo smarritamento per l'incertezza di proseguire o no, la montagna pur che ce gravi sulle spalle mentre il baratro superato spingerebbe in alto.

Silenzio solitaccante, sfogliato, spicciolo svelto della Gavetta e uno smagliante dominio bianco e nero. Esco in un cammino alla luce che mi putina il viso. Calzo i rampini, montò sulla prima crosta di ghiaccio, rientrò nell'ombra fredda, filtrante; ma l'altro diffuso manto d'aria distingue.

Nuoto affidato a una bianchezza fluida di cui non apprezzo la rigidità. Svento mi spalancino di fianco profondità cupo granito, acciuffato da una spuma di neve.

Ora mi trovo tra i merli del ghiaccio, uno smagliante dominio bianco e nero. Esco in un cammino alla luce che mi putina il viso. Calzo i rampini, montò sulla prima crosta di ghiaccio, rientrò nell'ombra fredda, filtrante; ma l'altro diffuso manto d'aria distingue.

Nuoto affidato a una bianchezza fluida di cui non apprezzo la rigidità. Svento mi spalancino di fianco profondità cupo granito, acciuffato da una spuma di neve.

Ora mi trovo tra i merli del ghiaccio, uno smagliante dominio bianco e nero. Esco in un cammino alla luce che mi putina il viso. Calzo i rampini, montò sulla prima crosta di ghiaccio, rientrò nell'ombra fredda, filtrante; ma l'altro diffuso manto d'aria distingue.

Nuoto affidato a una bianchezza fluida di cui non apprezzo la rigidità. Svento mi spalancino di fianco profondità cupo granito, acciuffato da una spuma di neve.

Ora mi trovo tra i merli del ghiaccio, uno smagliante dominio bianco e nero. Esco in un cammino alla luce che mi putina il viso. Calzo i rampini, montò sulla prima crosta di ghiaccio, rientrò nell'ombra fredda, filtrante; ma l'altro diffuso manto d'aria distingue.

Nuoto affidato a una bianchezza fluida di cui non apprezzo la rigidità. Svento mi spalancino di fianco profondità cupo granito, acciuffato da una spuma di neve.

Ora mi trovo tra i merli del ghiaccio, uno smagliante dominio bianco e nero. Esco in un cammino alla luce che mi putina il viso. Calzo i rampini, montò sulla prima crosta di ghiaccio, rientrò nell'ombra fredda, filtrante; ma l'altro diffuso manto d'aria distingue.

Nuoto affidato a una bianchezza fluida di cui non apprezzo la rigidità. Svento mi spalancino di fianco profondità cupo granito, acciuffato da una spuma di neve.

Ora mi trovo tra i merli del ghiaccio, uno smagliante dominio bianco e nero. Esco in un cammino alla luce che mi putina il viso. Calzo i rampini, montò sulla prima crosta di ghiaccio, rientrò nell'ombra fredda, filtrante; ma l'altro diffuso manto d'aria distingue.

Nuoto affidato a una bianchezza fluida di cui non apprezzo la rigidità. Svento mi spalancino di fianco profondità cupo granito, acciuffato da una spuma di neve.

Ora mi trovo tra i merli del ghiaccio, uno smagliante dominio bianco e nero. Esco in un cammino alla luce che mi putina il viso. Calzo i rampini, montò sulla prima crosta di ghiaccio, rientrò nell'ombra fredda, filtrante; ma l'altro diffuso manto d'aria distingue.

Nuoto affidato a una bianchezza fluida di cui non apprezzo la rigidità. Svento mi spalancino di fianco profondità cupo granito, acciuffato da una spuma di neve.

Ora mi trovo tra i merli del ghiaccio, uno smagliante dominio bianco e nero. Esco in un cammino alla luce che mi putina il viso. Calzo i rampini, montò sulla prima crosta di ghiaccio, rientrò nell'ombra fredda, filtrante; ma l'altro diffuso manto d'aria distingue.

Nuoto affidato a una bianchezza fluida di cui non apprezzo la rigidità. Svento mi spalancino di fianco profondità cupo granito, acciuffato da una spuma di neve.

Ora mi trovo tra i merli del ghiaccio, uno smagliante dominio bianco e nero. Esco in un cammino alla luce che mi putina il viso. Calzo i rampini, montò sulla prima crosta di ghiaccio, rientrò nell'ombra fredda, filtrante; ma l'altro diffuso manto d'aria distingue.

Nuoto affidato a una bianchezza fluida di cui non apprezzo la rigidità. Svento mi spalancino di fianco profondità cupo granito, acciuffato da una spuma di neve.

Ora mi trovo tra i merli del ghiaccio, uno smagliante dominio bianco e nero. Esco in un cammino alla luce che mi putina il viso. Calzo i rampini, montò sulla prima crosta di ghiaccio, rientrò nell'ombra fredda, filtrante; ma l'altro diffuso manto d'aria distingue.

Nuoto affidato a una bianchezza fluida di cui non apprezzo la rigidità. Svento mi spalancino di fianco profondità cupo granito, acciuffato da una spuma di neve.

Ora mi trovo tra i merli del ghiaccio, uno smagliante dominio bianco e nero. Esco in un cammino alla luce che mi putina il viso. Calzo i rampini, montò sulla prima crosta di ghiaccio, rientrò nell'ombra fredda, filtrante; ma l'altro diffuso manto d'aria distingue.

Nuoto affidato a una bianchezza fluida di cui non apprezzo la rigidità. Svento mi spalancino di fianco profondità cupo granito, acciuffato da una spuma di neve.

Ora mi trovo tra i merli del ghiaccio, uno smagliante dominio bianco e nero. Esco in un cammino alla luce che mi putina il viso. Calzo i rampini, montò sulla prima crosta di ghiaccio, rientrò nell'ombra fredda, filtrante; ma l'altro diffuso manto d'aria distingue.

Nuoto affidato a una bianchezza fluida di cui non apprezzo la rigidità. Svento mi spalancino di fianco profondità cupo granito, acciuffato da una spuma di neve.

Ora mi trovo tra i merli del ghiaccio, uno smagliante dominio bianco e nero. Esco in un cammino alla luce che mi putina il viso. Calzo i rampini, montò sulla prima crosta di ghiaccio, rientrò nell'ombra fredda, filtrante; ma l'altro diffuso manto d'aria distingue.

Nuoto affidato a una bianchezza fluida di cui non apprezzo la rigidità. Svento mi spalancino di fianco profondità cupo granito, acciuffato da una spuma di neve.

Ora mi trovo tra i merli del ghiaccio, uno smagliante dominio bianco e nero. Esco in un cammino alla luce che mi putina il viso. Calzo i rampini, montò sulla prima crosta di ghiaccio, rientrò nell'ombra fredda, filtrante; ma l'altro diffuso manto d'aria distingue.

Nuoto affidato a una bianchezza fluida di cui non apprezzo la rigidità. Svento mi spalancino di fianco profondità cupo granito, acciuffato da una spuma di neve.

Ora mi trovo tra i merli del ghiaccio, uno smagliante dominio bianco e nero. Esco in un cammino alla luce che mi putina il viso. Calzo i rampini, montò sulla prima crosta di ghiaccio, rientrò nell'ombra fredda, filtrante; ma l'altro diffuso manto d'aria distingue.

Nuoto affidato a una bianchezza fluida di cui non apprezzo la rigidità. Svento mi spalancino di fianco profondità cupo granito, acciuffato da una spuma di neve.

Ora mi trovo tra i merli del ghiaccio, uno smagliante dominio bianco e nero. Esco in un cammino alla luce che mi putina il viso. Calzo i rampini, montò sulla prima crosta di ghiaccio, rientrò nell'ombra fredda, filtrante; ma l'altro diffuso manto d'aria distingue.

Nuoto affidato a una bianchezza fluida di cui non apprezzo la rigidità. Svento mi spalancino di fianco profondità cupo granito, acciuffato da una spuma di neve.

Elogio dell'alpinista sconosciuto

Luciano Serra risponde a Franco Brevini

La rabbia coraggiosa di Franco Brevini è sempre stata robusta positiva, fin dai primi suoi articoli della «Rassegna Alpina». Ricordo, se non erro, una sua frecciata contro i periodici sezionali conformisti privi di idee, illeggibili, carta stracca e un'altra che controponeva certi metodi delle scuole di alpinismo.

Sono d'accordo con lui, anche per tradizione culturale e verità pratica sul concetto di storia fatta dai popoli dalle masse.

Tuttavia direi che c'è una sostanziale differenza fra le problematiche di risarcimento sociale ed economico, di libertà e di indipendenza, dei popoli e le problematiche di tempo libero delle masse degli alpinisti sconosciuti.

Forse la storia da scrivere è proprio quella che ha ricordato sopra: è nell'insofferenza degli anti-conformisti verso i conformisti, la cui situazione è bruciare sul rogo chi contesta; ci vorrebbe un giornale lito di polemiche, di nuove dolenze e di proposte approssimativamente costruttive, di idee innovative, e la storia, come la intende Brevini, potrebbe mettersi in moto.

Parlare di astoricità per i sestogradisti è inesatto perché, proprio dal rapporto qualitativo-quantitativo fra questi «atleti» e la massa, si esprime e si inscrive un urto storico, ideologico. La disperata mitizzazione e le continue presenze dei grandi scalatori porta infatti Brevini a prendere posizione, storia

Il Cusma

Il fascicolo di settembre del Cusma, trimestriello dello Sezione di Reggio Emilia, ricorda Giusto Gavassutti «ventiquattr'anni dopo». Ne traccia la figura Luigi Battelli, facendo seguire un elenco delle principali scalate del «Fortissimo». «E da ultimo» — venne il motore — «di Lamberto Camerlengo, parlò del motivo sul Cusma. Nino Oppio, si occupò di «L'alpinismo come mezzo di educazione del carattere».

Si immagini perciò la sorpresa degli scalatori inglesi ancora trovarono sull'Everest, a 7070 metri, raggi del genere Atius, della famiglia dei Saltidi.

Ci aveva portati il vento? E se no, di quali insetti si nutrivano? E di che si nutrivano a loro volta, quegli insetti? Gli scalatori non avevano neppure ne forza per trovare una risposta a queste domande, ma un naturalista inglese, il Maggiore R.W.G. Hinckson, sapeva che potevano nutrirsi di insetti ed insetti rasparvi su. Nel 1961, giunse a una spiegazione più convincente del biologo americano Lawrence W. Swan. Il quale confermò l'esistenza sull'Everest, a diversi livelli, di ragi salticidi e scoppiati che cosa mangiano: piccole mosche e colemboli. Questi insetti, a loro volta, si nutrivano di funghi e di vegetazione in putrefazione. Ciò che affascinò Swan fu lo scoprire i colemboli, come le pulci dei

giacimenti, ad altitudine dove non esiste nessun segno visuale di piante presenti o passate.

I colemboli non possono volare perché privi di ali: tutto quello che riescono a fare è un piccolo salto di due o tre centimetri. Non era quindi possibile spiegarsi la presenza di questi insetti nella regione, se non assumendo che essi erano riusciti, in qualche modo, ad adattarsi all'ambiente ed a vivere issati in permanenza. Gli adattamenti delle pulci dei ghiacciali per vivere in condizioni estremamente rigide, furono presto individuati: essi hanno color bruno nero e, sebbene possa passare la notte bloccati nel gelo sulla crosta nevosa, il suo corpo scuro cattura abbastanza calore solare durante il giorno, da far sciogliere il ghiaccio che la circonda e consentire all'insetto di muoversi e di saltare.

Ma che cosa mangia? Ricorda più attente, rivelarono l'esistenza di alcuni insetti morti nelle neve e qua e là delle minuscole quantità di poltine trasportate dai venti.

Da questo fatto, Swan concluse che i colemboli insetti ed altri forme possono essere considerati come resistenti permanenti anche a quelle incredibili altezze, e che «nella fortezza dell'Innamico c'è un nuovo sistema ecologico da esplorare».

Forse si può pensare che la vita, come esiste nel più profondo degli oceani, esiste in una forma nell'altra, sulle più alte vette.

Giorgio Achermann

"LO SCARPONE"

Vi piace la nuova veste de «LO SCARPONE»? Abbiamo raddoppiato il numero delle pagine, stampiamo su una carta assai più pesante che meglio rende le illustrazioni. Siamo nella possibilità di informarvi con la massima celerità, di tutto quanto avviene nel mondo alpinistico. Vi portiamo notizie fresche sull'escursionismo, sulla speleologia e sullo sci-alpinismo. Diamo sviluppo maggiore alle rubriche che tanto favore hanno incontrato fra i nostri lettori, quelle che riguardano la letteratura alpinistica e la letteratura alpina, la pittura, l'arte caratteristica delle nostre belle vallate, le usanze, le tradizioni; ci occuperemo ancora di più di toponomastica; raccoglieremo per voi le più belle leggende.

Per questo nostro sforzo, abbiamo bisogno della vostra approvazione e del vostro appoggio. Il miglior modo per testimoniare che «LO SCARPONE» è veramente il vostro giornale

nale — e noi desideriamo vivamente lo sia — è rinnovare il vostro abbonamento, procurarci nuovi abbonati, far conoscere questo vostro giornale ai vostri amici, a chi ama la montagna.

Un abbonamento a «LO SCARPONE», è un regalo gradito, che vi fa ricordare per un anno intero.

Il prezzo dell'abbonamento annuo per l'Italia è lire 2200; abbonamento sostenitore lire 3000; abbonamento benemerito lire 5000. Esteri lire 3500.

L'abbonamento può decorrere da qualsiasi data dell'anno.

Potete servirvi del nostro Conto Corrente Postale 3-17979 oppure inviare assegno bancario o di conto, corrente all'Amministrazione de «LO SCARPONE», via Plinio, 70, 20129 Milano.

Servizio dei Conti Correnti Postali

Bollettino per un versamento di L.

versamento di L.

eseguito da _____

residente in _____

via _____

sul c/c. N. 3/17979 intestato a _____

LO SCARPONE - Via Plinio, 70 - Milano

Add. (1) _____

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

Indicare a destra la casella del versamento

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Servizio dei Conti Correnti Postali

Ricevuto di un versamento

in lire _____

C.A.I. SEZIONE DI MILANO

e sue Sottosezioni

Oraio diurno: da lunedì a venerdì dalle ore 9 alle 12 e dalle ore 15 alle 18; notturno dalle ore 9 alle 12. Serate: martedì e venerdì dalle ore 21 alle 22.30. Telef.: 808.421 - 388.971

1973 Centenario di fondazione della nostra Sezione

Per realizzare una pubblicazione commemorativa che rievochi con precisione, un secolo della multiforme vita della nostra Sezione, dando il doveroso rilievo, si chiede ai soci di far pervenire al Comitato organizzatore delle celebrazioni (C.A.I., Sezione di Milano, via Silvio Pellico, 6) non oltre la fine del prossimo mese di febbraio 1972, materiale fotografico, monografie, relazioni, relativi all'attività alpinistica e scistica, alle spedizioni extra-europee, alle iniziative culturali e benefiche; e via dicendo. Tutto quanto può servire ad illustrare la storia della nostra Sezione — specie negli anni più lontani — diventa materiale utile e prezioso. Siamo certi che i soci risponderanno a questo appello e li ringraziamo sin d'ora.

SCI C.A.I. MILANO

Via Silvio Pellico, 6 - Tel. 89.69.71-80.84.21

XXI CORSO SCI

12-10-71 - Apertura iscrizioni
16-11-71 - Presentazione Corso
21-11-71 - 1^a uscita Corso Sci

Sentiero Genoni

24 ottobre

Sabato 23 partenza da Milano, piazza Castello (stato ex fondaco) ore 14 con arrivo a Madonna di Campiglio ore 16.30; sosta in rifugio con cena e pernottamento.

Domenica 24, ore 5 sveglia e prima colazione, ore 7 partenza, traversata del sentiero Genoni in ore 6 circa con sosta per consumare la colazione al sacco, ore 10 circa arrivo a Madonna di Campiglio per le ore 20.30.

Quoto: soci C.A.I. L. 5.000 non soci L. 6.000.

La quota comprende viaggio aereo - miniera la sera del sabato - pernottamento e prima colazione della domenica.

La ristrutturazione del sentiero Genoni fatta dal C.A.I. Macugnaga - Proloco Carcoforo e da Club amici della montagna (C.A.M.) di Busto Arsizio, ri-collega la valle Anzasca ed il sud vallesiano.

Il sentiero parte da m. 1200 e tocca m. 2000 e ridiscende a m. 1300.

Il percorso è molto vario: dal passo delle Miniere si può ammirare un imponente e vasto panorama, sia sul gruppo del Pizzo e sulla strapiombante parete est del massiccio sia sulle cime minori dell'Ossola e della Valsesia, sino ai lontani gruppi delle Alpi Centrali ed alla pianura padana.

Direttori: Angelo Villa - Giorgio Sala.

Film del Festival di Trento

Su iniziativa della nostra Sezione, della S.E.M. della nostra Sottosezione Pirelli, si terranno le serate al Teatro comunale di Pirelli, con proiezione di film presentati al Festival Internazionale di Cinema di Trento.

Mercoledì 27 ottobre:

The Last of the Cuban di Brian Moser (Inghilterra) - Gran Premio Città di Trento (esplorazione).

For the Love of an Eagle di Arthur Bowland (Sud Africa) - Targa d'oro per il miglior film sull'ambiente.

Annapurna - South Face, The Hardest Way Up di John Edward - Premio Gabrilli per il miglior film televisivo - Montagna.

Venerdì 29 ottobre:

Skier-Rendezvous di Gröden di Manfred Vorwerderbecke (Germania O.O.) - segnalato dalla Giuria (1^a).

La Montagna di Otto Gasteiger (Germania O.O.) - Documentario sulle Dolomiti di Brenta con la partecipazione del Coro della S.A.T. (sezione informativa).

Makalu - Pitter ovest di L. Berardini (Francia) - «Targa d'oro» del C.A.I. per il miglior film alpinistico.

Ingresso gratis. I biglietti si possono ritirare presso il Centro sportivo Pirelli, la sede della S.E.M. e la nostra Sezione.

Commissione scientifica

Conferenza prof. Nangeroni

Il 21 ottobre, alle ore 21, in sede, via Silvio Pellico, 6, su iniziativa della Commissione scientifica, il professor Giuseppe Nangeroni parlarà sul tema « Triangolo lariano, Conferenza con diapositive. Ingresso libero.

Avviso

Gli amici che hanno partecipato alla gita del Gran Sasso e che hanno scattato fotografie in bianco e nero sono pregati di portarle in sede venerdì 22 ottobre. Così pure chi ha fatto diagnostiche dovrà segnalarle in tale occasione assieme ad eventuali film a 8 mm.

Si vorrebbe proiettarli nei-

ri.

Per realizzare una pubblicazione commemorativa che rievochi con precisione, un secolo della multiforme vita della nostra Sezione, dando il doveroso rilievo, si chiede ai soci di far pervenire al Comitato organizzatore delle celebrazioni (C.A.I., Sezione di Milano, via Silvio Pellico, 6) non oltre la fine del prossimo mese di febbraio 1972, materiale fotografico, monografie, relazioni, relativi all'attività alpinistica e scistica, alle spedizioni extra-europee, alle iniziative culturali e benefiche; e via dicendo. Tutto quanto può servire ad illustrare la storia della nostra Sezione — specie negli anni più lontani — diventa materiale utile e prezioso. Siamo certi che i soci risponderanno a questo appello e li ringraziamo sin d'ora.

Per realizzare una pubblicazione commemorativa che rievocchi con precisione, un secolo della multiforme vita della nostra Sezione, dando il doveroso rilievo, si chiede ai soci di far pervenire al Comitato organizzatore delle celebrazioni (C.A.I., Sezione di Milano, via Silvio Pellico, 6) non oltre la fine del prossimo mese di febbraio 1972, materiale fotografico, monografie, relazioni, relativi all'attività alpinistica e scistica, alle spedizioni extra-europee, alle iniziative culturali e benefiche; e via dicendo. Tutto quanto può servire ad illustrare la storia della nostra Sezione — specie negli anni più lontani — diventa materiale utile e prezioso. Siamo certi che i soci risponderanno a questo appello e li ringraziamo sin d'ora.

Per realizzare una pubblicazione commemorativa che rievocchi con precisione, un secolo della multiforme vita della nostra Sezione, dando il doveroso rilievo, si chiede ai soci di far pervenire al Comitato organizzatore delle celebrazioni (C.A.I., Sezione di Milano, via Silvio Pellico, 6) non oltre la fine del prossimo mese di febbraio 1972, materiale fotografico, monografie, relazioni, relativi all'attività alpinistica e scistica, alle spedizioni extra-europee, alle iniziative culturali e benefiche; e via dicendo. Tutto quanto può servire ad illustrare la storia della nostra Sezione — specie negli anni più lontani — diventa materiale utile e prezioso. Siamo certi che i soci risponderanno a questo appello e li ringraziamo sin d'ora.

Per realizzare una pubblicazione commemorativa che rievocchi con precisione, un secolo della multiforme vita della nostra Sezione, dando il doveroso rilievo, si chiede ai soci di far pervenire al Comitato organizzatore delle celebrazioni (C.A.I., Sezione di Milano, via Silvio Pellico, 6) non oltre la fine del prossimo mese di febbraio 1972, materiale fotografico, monografie, relazioni, relativi all'attività alpinistica e scistica, alle spedizioni extra-europee, alle iniziative culturali e benefiche; e via dicendo. Tutto quanto può servire ad illustrare la storia della nostra Sezione — specie negli anni più lontani — diventa materiale utile e prezioso. Siamo certi che i soci risponderanno a questo appello e li ringraziamo sin d'ora.

Per realizzare una pubblicazione commemorativa che rievocchi con precisione, un secolo della multiforme vita della nostra Sezione, dando il doveroso rilievo, si chiede ai soci di far pervenire al Comitato organizzatore delle celebrazioni (C.A.I., Sezione di Milano, via Silvio Pellico, 6) non oltre la fine del prossimo mese di febbraio 1972, materiale fotografico, monografie, relazioni, relativi all'attività alpinistica e scistica, alle spedizioni extra-europee, alle iniziative culturali e benefiche; e via dicendo. Tutto quanto può servire ad illustrare la storia della nostra Sezione — specie negli anni più lontani — diventa materiale utile e prezioso. Siamo certi che i soci risponderanno a questo appello e li ringraziamo sin d'ora.

Per realizzare una pubblicazione commemorativa che rievocchi con precisione, un secolo della multiforme vita della nostra Sezione, dando il doveroso rilievo, si chiede ai soci di far pervenire al Comitato organizzatore delle celebrazioni (C.A.I., Sezione di Milano, via Silvio Pellico, 6) non oltre la fine del prossimo mese di febbraio 1972, materiale fotografico, monografie, relazioni, relativi all'attività alpinistica e scistica, alle spedizioni extra-europee, alle iniziative culturali e benefiche; e via dicendo. Tutto quanto può servire ad illustrare la storia della nostra Sezione — specie negli anni più lontani — diventa materiale utile e prezioso. Siamo certi che i soci risponderanno a questo appello e li ringraziamo sin d'ora.

Per realizzare una pubblicazione commemorativa che rievocchi con precisione, un secolo della multiforme vita della nostra Sezione, dando il doveroso rilievo, si chiede ai soci di far pervenire al Comitato organizzatore delle celebrazioni (C.A.I., Sezione di Milano, via Silvio Pellico, 6) non oltre la fine del prossimo mese di febbraio 1972, materiale fotografico, monografie, relazioni, relativi all'attività alpinistica e scistica, alle spedizioni extra-europee, alle iniziative culturali e benefiche; e via dicendo. Tutto quanto può servire ad illustrare la storia della nostra Sezione — specie negli anni più lontani — diventa materiale utile e prezioso. Siamo certi che i soci risponderanno a questo appello e li ringraziamo sin d'ora.

Per realizzare una pubblicazione commemorativa che rievocchi con precisione, un secolo della multiforme vita della nostra Sezione, dando il doveroso rilievo, si chiede ai soci di far pervenire al Comitato organizzatore delle celebrazioni (C.A.I., Sezione di Milano, via Silvio Pellico, 6) non oltre la fine del prossimo mese di febbraio 1972, materiale fotografico, monografie, relazioni, relativi all'attività alpinistica e scistica, alle spedizioni extra-europee, alle iniziative culturali e benefiche; e via dicendo. Tutto quanto può servire ad illustrare la storia della nostra Sezione — specie negli anni più lontani — diventa materiale utile e prezioso. Siamo certi che i soci risponderanno a questo appello e li ringraziamo sin d'ora.

Per realizzare una pubblicazione commemorativa che rievocchi con precisione, un secolo della multiforme vita della nostra Sezione, dando il doveroso rilievo, si chiede ai soci di far pervenire al Comitato organizzatore delle celebrazioni (C.A.I., Sezione di Milano, via Silvio Pellico, 6) non oltre la fine del prossimo mese di febbraio 1972, materiale fotografico, monografie, relazioni, relativi all'attività alpinistica e scistica, alle spedizioni extra-europee, alle iniziative culturali e benefiche; e via dicendo. Tutto quanto può servire ad illustrare la storia della nostra Sezione — specie negli anni più lontani — diventa materiale utile e prezioso. Siamo certi che i soci risponderanno a questo appello e li ringraziamo sin d'ora.

Per realizzare una pubblicazione commemorativa che rievocchi con precisione, un secolo della multiforme vita della nostra Sezione, dando il doveroso rilievo, si chiede ai soci di far pervenire al Comitato organizzatore delle celebrazioni (C.A.I., Sezione di Milano, via Silvio Pellico, 6) non oltre la fine del prossimo mese di febbraio 1972, materiale fotografico, monografie, relazioni, relativi all'attività alpinistica e scistica, alle spedizioni extra-europee, alle iniziative culturali e benefiche; e via dicendo. Tutto quanto può servire ad illustrare la storia della nostra Sezione — specie negli anni più lontani — diventa materiale utile e prezioso. Siamo certi che i soci risponderanno a questo appello e li ringraziamo sin d'ora.

Per realizzare una pubblicazione commemorativa che rievocchi con precisione, un secolo della multiforme vita della nostra Sezione, dando il doveroso rilievo, si chiede ai soci di far pervenire al Comitato organizzatore delle celebrazioni (C.A.I., Sezione di Milano, via Silvio Pellico, 6) non oltre la fine del prossimo mese di febbraio 1972, materiale fotografico, monografie, relazioni, relativi all'attività alpinistica e scistica, alle spedizioni extra-europee, alle iniziative culturali e benefiche; e via dicendo. Tutto quanto può servire ad illustrare la storia della nostra Sezione — specie negli anni più lontani — diventa materiale utile e prezioso. Siamo certi che i soci risponderanno a questo appello e li ringraziamo sin d'ora.

Per realizzare una pubblicazione commemorativa che rievocchi con precisione, un secolo della multiforme vita della nostra Sezione, dando il doveroso rilievo, si chiede ai soci di far pervenire al Comitato organizzatore delle celebrazioni (C.A.I., Sezione di Milano, via Silvio Pellico, 6) non oltre la fine del prossimo mese di febbraio 1972, materiale fotografico, monografie, relazioni, relativi all'attività alpinistica e scistica, alle spedizioni extra-europee, alle iniziative culturali e benefiche; e via dicendo. Tutto quanto può servire ad illustrare la storia della nostra Sezione — specie negli anni più lontani — diventa materiale utile e prezioso. Siamo certi che i soci risponderanno a questo appello e li ringraziamo sin d'ora.

Per realizzare una pubblicazione commemorativa che rievocchi con precisione, un secolo della multiforme vita della nostra Sezione, dando il doveroso rilievo, si chiede ai soci di far pervenire al Comitato organizzatore delle celebrazioni (C.A.I., Sezione di Milano, via Silvio Pellico, 6) non oltre la fine del prossimo mese di febbraio 1972, materiale fotografico, monografie, relazioni, relativi all'attività alpinistica e scistica, alle spedizioni extra-europee, alle iniziative culturali e benefiche; e via dicendo. Tutto quanto può servire ad illustrare la storia della nostra Sezione — specie negli anni più lontani — diventa materiale utile e prezioso. Siamo certi che i soci risponderanno a questo appello e li ringraziamo sin d'ora.

Per realizzare una pubblicazione commemorativa che rievocchi con precisione, un secolo della multiforme vita della nostra Sezione, dando il doveroso rilievo, si chiede ai soci di far pervenire al Comitato organizzatore delle celebrazioni (C.A.I., Sezione di Milano, via Silvio Pellico, 6) non oltre la fine del prossimo mese di febbraio 1972, materiale fotografico, monografie, relazioni, relativi all'attività alpinistica e scistica, alle spedizioni extra-europee, alle iniziative culturali e benefiche; e via dicendo. Tutto quanto può servire ad illustrare la storia della nostra Sezione — specie negli anni più lontani — diventa materiale utile e prezioso. Siamo certi che i soci risponderanno a questo appello e li ringraziamo sin d'ora.

Per realizzare una pubblicazione commemorativa che rievocchi con precisione, un secolo della multiforme vita della nostra Sezione, dando il doveroso rilievo, si chiede ai soci di far pervenire al Comitato organizzatore delle celebrazioni (C.A.I., Sezione di Milano, via Silvio Pellico, 6) non oltre la fine del prossimo mese di febbraio 1972, materiale fotografico, monografie, relazioni, relativi all'attività alpinistica e scistica, alle spedizioni extra-europee, alle iniziative culturali e benefiche; e via dicendo. Tutto quanto può servire ad illustrare la storia della nostra Sezione — specie negli anni più lontani — diventa materiale utile e prezioso. Siamo certi che i soci risponderanno a questo appello e li ringraziamo sin d'ora.

Per realizzare una pubblicazione commemorativa che rievocchi con precisione, un secolo della multiforme vita della nostra Sezione, dando il doveroso rilievo, si chiede ai soci di far pervenire al Comitato organizzatore delle celebrazioni (C.A.I., Sezione di Milano, via Silvio Pellico, 6) non oltre la fine del prossimo mese di febbraio 1972, materiale fotografico, monografie, relazioni, relativi all'attività alpinistica e scistica, alle spedizioni extra-europee, alle iniziative culturali e benefiche; e via dicendo. Tutto quanto può servire ad illustrare la storia della nostra Sezione — specie negli anni più lontani — diventa materiale utile e prezioso. Siamo certi che i soci risponderanno a questo appello e li ringraziamo sin d'ora.

Per realizzare una pubblicazione commemorativa che rievocchi con precisione, un secolo della multiforme vita della nostra Sezione, dando il doveroso rilievo, si chiede ai soci di far pervenire al Comitato organizzatore delle celebrazioni (C.A.I., Sezione di Milano, via Silvio Pellico, 6) non oltre la fine del prossimo mese di febbraio 1972, materiale fotografico, monografie, relazioni, relativi all'attività alpinistica e scistica, alle spedizioni extra-europee, alle iniziative culturali e benefiche; e via dicendo. Tutto quanto può servire ad illustrare la storia della nostra Sezione — specie negli anni più lontani — diventa materiale utile e prezioso. Siamo certi che i soci risponderanno a questo appello e li ringraziamo sin d'ora.

Per realizzare una pubblicazione commemorativa che rievocchi con precisione, un secolo della multiforme vita della nostra Sezione, dando il doveroso rilievo, si chiede ai soci di far pervenire al Comitato organizzatore delle celebrazioni (C.A.I., Sezione di Milano, via Silvio Pellico, 6) non oltre la fine del prossimo mese di febbraio 1972, materiale fotografico, monografie, relazioni, relativi all'attività alpinistica e scistica, alle spedizioni extra-europee, alle iniziative culturali e benefiche; e via dicendo. Tutto quanto può servire ad illustrare la storia della nostra Sezione — specie negli anni più lontani — diventa materiale utile e prezioso. Siamo certi che i soci risponderanno a questo appello e li ringraziamo sin d'ora.

Per realizzare una pubblicazione commemorativa che rievocchi con precisione, un secolo della multiforme vita della nostra Sezione, dando il doveroso rilievo, si chiede ai soci di far pervenire al Comitato organizzatore delle celebrazioni (C.A.I., Sezione di Milano, via Silvio Pellico, 6) non oltre la fine del prossimo mese di febbraio 1972, materiale fotografico, monografie, relazioni, relativi all'attività alpinistica e scistica, alle spedizioni extra-europee, alle iniziative culturali e benefiche; e via dicendo. Tutto quanto può servire ad illustrare la storia della nostra Sezione — specie negli anni più lontani — diventa materiale utile e prezioso. Siamo certi che i soci risponderanno a questo appello e li ringraziamo sin d'ora.

Per realizzare una pubblicazione commemorativa che rievocchi con precisione, un secolo della multiforme vita della nostra Sezione, dando il doveroso rilievo, si chiede ai soci di far pervenire al Comitato organizzatore delle celebrazioni (C.A.I., Sezione di Milano, via Silvio Pellico, 6) non oltre la fine del prossimo mese di febbraio 1972, materiale fotografico, monografie, relazioni, relativi all'attività alpinistica e scistica, alle spedizioni extra-europee, alle iniziative culturali e benefiche; e via dicendo. Tutto quanto può servire ad illustrare la storia della nostra Sezione — specie negli anni più lontani — diventa materiale utile e prezioso. Siamo certi che i soci risponderanno a questo appello e li ringraziamo sin d'ora.

Per realizzare una pubblicazione commemorativa che rievocchi con precisione, un secolo della multiforme vita della nostra Sezione, dando il doveroso rilievo, si chiede ai soci di far pervenire al Comitato organizzatore delle celebrazioni (C.A.I., Sezione di Milano, via Silvio Pellico, 6) non oltre la fine del prossimo mese di febbraio 1972, materiale fotografico, monografie, relazioni, relativi all'attività alpinistica e scistica, alle spedizioni extra-europee, alle iniziative culturali e benefiche; e via dicendo. Tutto quanto può servire ad illustrare la storia della nostra Sezione — specie negli anni più lontani — diventa materiale utile e prezioso. Siamo certi che i soci risponderanno a questo appello e li ringraziamo sin d'ora.

Per realizzare una pubblicazione commemorativa che rievocchi con precisione, un secolo della multiforme vita della nostra Se